

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1967

(123^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Disposizioni integrative dell'articolo 13 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per quanto concerne l'Università italiana per stranieri di Perugia » (2524) (D'iniziativa dei deputati Ermini ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE, relatore . . .	Pag.	1957, 1959, 1961
BADALONI Maria, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione		1961
PIOVANO		1959
TRIMARCHI		1961

La seduta è aperta alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Arnaudi, Baldini, Bellisario, Cassano, Donati, Farnetti Ariella, Limoni, Moneti, Piovano, Romagnoli Carrettoni Tullia, Romano, Russo, Schiavetti, Spigaroli e Trimarchi

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Segni è sostituito dal senatore Bettoni.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Badaloni Maria.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Ermini ed altri: « Disposizioni integrative dell'articolo 13 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per quanto concerne l'Università italiana per stranieri di Perugia » (2524) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE, relatore. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Ermini, Valitutti e Codignola: « Disposizioni integrative dell'articolo 13 della legge 24 febbraio

1967, n. 62, per quanto concerne l'Università italiana per stranieri di Perugia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

Il terzo comma dell'articolo 13 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, è sostituito con il seguente:

« I comandi suddetti possono essere disposti anche presso l'Università italiana per stranieri di Perugia, con la facoltà al Ministro della pubblica istruzione di disporre che i medesimi, così come le eventuali successive conferme, abbiano durata triennale. I comandi presso l'Università italiana per stranieri di Perugia possono essere disposti nei confronti di presidi e professori appartenenti ai ruoli degli istituti di istruzione secondaria di primo e di secondo grado e di insegnanti appartenenti ai ruoli della scuola elementare, anche se non abilitati alla libera docenza ».

Esporrò brevemente alcune notizie ad illustrazione di questo disegno di legge, sul quale mi sono riservato di riferire.

L'Università italiana per stranieri di Perugia ormai da quaranta anni assolve ad un compito quanto mai apprezzabile, diffondendo tra i giovani stranieri la nostra civiltà, la lingua, la letteratura, la storia dell'arte e la musica italiana. Data la frequenza dei corsi ed il rendimento che gli allievi ne traggono, l'istituzione si circonda di un crescente prestigio: il numero degli iscritti all'Università di Perugia nell'anno accademico 1965-1966 è stato di ben 3483 unità. Ci sono, certo, problemi di non scarso rilievo che si riferiscono a questa Università ma è sperabile che essi trovino presto in altra sede una loro definizione.

Per quanto riguarda il disegno di legge che è al nostro esame, ritengo che il suo oggetto, per quanto di portata limitata, non sia privo di preminente interesse per le sorti di questa istituzione. Di grande aiuto è sta-

ta, infatti, finora l'opera dei professori delle scuole secondarie, i quali sono stati comandati presso la predetta Università per stranieri per adempiervi, con i corsi di lingua da essi svolti, una funzione che non esito a definire non sostituibile.

È del resto comprensibile che gli esperti in qualche settore specialistico della ricerca, con riconoscimenti accademici, si sentano poco invogliati a prestare l'opera loro in un settore (come l'insegnamento della lingua) che esula dal campo dei loro studi, e ciò anche al fine apprezzabile di acquisire dei titoli più fruttuosi e più redditizi per l'ulteriore svolgimento della loro carriera di studiosi.

Nella relazione al disegno di legge si legge che nel 1962 ottennero i comandi dieci professori di scuola secondaria e dodici nel 1965, mentre si può calcolare che in quel tempo la popolazione scolastica fosse un terzo di quella attuale.

Manca ora una disposizione che, specie dopo l'entrata in vigore della legge 24 febbraio 1967, n. 62, autorizzi la concessione di questi comandi: di conseguenza l'Università di Perugia ed il Ministero si trovano ora in difficoltà.

La legge 24 febbraio 1967 n. 62, appena ricordata, che reca: « Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistente universitario e nuova disciplina degli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari », all'articolo 13 espressamente autorizza i comandi di personale direttivo e docente dell'istruzione secondaria anche presso l'Università italiana per stranieri di Perugia purchè però in possesso dell'abilitazione alla libera docenza. E ciò in difformità a quanto disposto invece dalla legge 18 marzo 1958, n. 311, all'articolo 22, comma terzo, per l'analogo insegnamento delle lingue straniere nella facoltà di scienze politiche e in quella di scienze economiche e bancarie.

È lecito pensare che il legislatore, nell'affrontare i problemi dell'Università di Perugia, abbia ommesso, per una mera svista, una precisa disposizione che consenta anche per l'Università per stranieri i comandi dei pre-

sidi, dei professori di scuola secondaria e dei maestri non forniti della predetta abilitazione.

Si tende ora a colmare tale lacuna: questo disegno di legge prevede infatti che gli incarichi possano essere concessi anche a coloro che siano sforniti della libera docenza.

In definitiva, leggendo il testo dell'articolo unico in esame, si nota come il fatto veramente innovativo, il chiarimento che costituisce la *ratio* della legge, sia contenuto nelle parole « anche se non abilitati alla libera docenza ». Questo disegno di legge, infine, è stato proposto dagli onorevoli Ermini, Valitutti e Codignola, ed è quindi logico pensare che nasca da una vasta concordanza di intenti vista la loro appartenenza a diversi settori politici. Mi dispiace che non sia presente a questo punto il senatore Stirati che sarebbe certamente un validissimo sostenitore di questo disegno di legge: al senatore Stirati, infatti, l'Università di Perugia sta a cuore forse di più, ma non certo meno di quanto sta a cuore a noi. Dal concorso di opinioni che scorgo leggendo i nomi dei presentatori, posso comunque arguire che il provvedimento potrà trovare un benevolo accoglimento. Perciò, in veste di relatore, mi permetto di raccomandarne l'approvazione.

P I O V A N O . Quello che l'onorevole Presidente ha detto sull'autorevolezza della personalità dei presentatori...

P R E S I D E N T E , *relatore*. Non ho parlato di autorevolezza ma di rappresentanza, di concordanza di opinioni.

P I O V A N Oci trova doverosamente concordi. Esiste però, naturalmente, un certo contrasto tra la chiamata in causa di nomi così illustri ed il contenuto, la sostanza modesta della legge la quale, a voler essere estremamente franchi, sembra a me che possa essere più materia di un regolamento suggerito da qualche direttore del Ministero, con tutto il rispetto che ho per quelle funzioni, che non materia di trattazione parlamentare.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Occorreva tuttavia la norma di legge.

P I O V A N O . Mi permetta di dubitare che questo fosse così indispensabile. Questo disegno di legge, infatti, mi sembra niente altro che un richiamo al buon senso.

Tuttavia, a prescindere da ciò, mi domando se non valga la pena, visto che il Parlamento si occupa di una materia di questo genere, di fare anche alcune riflessioni, non tanto sull'Università per stranieri di Perugia la cui funzione è riconosciuta ed apprezzata da tutti, quanto sulla situazione degli studenti stranieri che si recano in Italia e che debbono affrontare il problema non facile dell'apprendimento della nostra lingua.

Sappiamo che l'Università di Pavia raccoglie giovani che provengono da tutte le parti del mondo: ne vengono infatti anche dal mondo afro-asiatico, per quanto sia nutrito lo stesso gruppo di studenti statunitensi. Il Comune ha messo a loro disposizione una vecchia casa medioevale che è stata restaurata e che costituisce una sede di rappresentanza anche molto dignitosa. Ebbene, io vedo che questi giovani svolgono un'attività universitaria difficoltosa e, per certi aspetti, ridotta proprio perchè la parte dell'Università che dovrebbe occuparsi dell'inserimento di questo strumento essenziale, qual è appunto l'insegnamento della lingua, è quanto mai difettosa. C'è una specie di ritegno da parte del mondo universitario, quasi che insegnare i rudimenti della lingua italiana a chi non la conosce sia una funzione di minore importanza: questi giovani, di conseguenza, spesso sono abbandonati a se stessi.

Ho conosciuto uno studente etiopico il quale era stato negli USA, in Russia e persino in Cina e che poi, quando ha dovuto fare una conferenza in un circolo culturale locale, ha commesso degli strafalcioni di grammatica italiana così grossolani che hanno ridotto, in gran parte, l'efficacia pure notevole della sostanza della sua esposizione.

Ora, a mio avviso, noi dovremmo porci in questa sede il seguente problema: vogliamo che l'Università di Perugia sia una Università, con tutto ciò che questa comporta, o vogliamo invece che sia una istituzione a

livello di istruzione media superiore, nella quale s'insegna essenzialmente la lingua italiana e, se volete, qualche rudimento di letteratura italiana? Come si colloca essa, di fronte al problema generale degli studenti stranieri che vengono in Italia, che sono già numerosi e che auspico, per questioni di distensione internazionale, siano sempre più numerosi? Vogliamo che questa Università divenga un tramite quasi obbligatorio per tutti, o preferiamo invece che rimanga nella situazione attuale?

Io credo che valga la pena di considerare questo problema e sarei anche dell'avviso di riconoscere all'Università per stranieri di Perugia, tenuto conto della sua lunga e gloriosa tradizione, una funzione preminente. Ma mi sembra che il problema non sia stato ancora posto in rapporto alle altre Università.

Osservate, per esempio, gli stranieri che vengono in certi collegi universitari, anche qualificati, del nostro Paese.

Come gli onorevoli colleghi sanno, abbiamo alla scuola di Pisa interscambi con altre Università, quindi un movimento di studenti provenienti dalla Germania, dalla Francia, dalla Russia e così via; ebbene, io vedo che questi giovani si trovano spaesati e debbono imparare la nostra lingua, molto spesso, stando a contatto col popolo pisano per cui finiscono con l'apprendere più che altro il dialetto.

Mi domando, in sostanza, se il tipo di attività svolto nell'Università di Perugia non debba essere generalizzato e introdotto in altre Università o se tutti gli studenti che vengono in Italia non possano, sia pure attraverso un corso accelerato, passare per Perugia. In tal caso, non si dovrebbe parlare di Università, perchè tale non è, obiettivamente, quella di Perugia (non mi risulta che essa rilasci un titolo particolare): lo studente vi acquisisce un bagaglio personale di conoscenza della nostra lingua, ma poi, se un titolo vuole conseguire, deve iscriversi ad altre Università. Si tratta, quindi, di una istituzione *sui generis*, la cui collocazione non è chiara.

Premesso che nessuno di noi mette in dubbio l'opportunità di questo disegno di

legge, vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario qual è l'atteggiamento che il Governo intende assumere nei confronti del problema dell'insegnamento della lingua italiana agli studenti stranieri che frequentano i nostri corsi di istruzione superiore.

Abbiamo dei grossi impegni verso la Somalia dove stiamo svolgendo, per mandato delle Nazioni Unite, un'attività che dovrebbe segnalare il nostro Paese in quel lembo dell'Africa come uno dei Paesi pilota. A parte il fatto che svolgiamo già abbastanza malamente questa attività, perchè difettiamo di insegnanti e che non siamo nemmeno tempestivi nei movimenti (è accaduta, per esempio, presso un istituto tecnico di Mogadiscio, una sommossa di studenti per lo spostamento del preside, con tutta una serie di questioni che non starò qui a raccontare ma che saranno forse oggetto di una interrogazione che presenterò al Governo) io vorrei sapere: quando ci troviamo di fronte a questi giovani, in che modo ci preoccupiamo del loro inserimento nella nostra società?

Mi sono trovato spesso, a Pavia, dinanzi alla protesta di alcuni di questi giovani che si sentivano isolati e consideravano la popolazione di quella città, che non è forse più ospitale di tante altre ma comunque è fatta di brave persone, una popolazione razzista, perchè impediva loro di partecipare alla vita cittadina. Si tratta evidentemente di una impressione soggettiva; ma è certo che non esiste la possibilità di un dialogo quando mancano i presupposti della conoscenza della lingua.

Per concludere, mi sembra che le soluzioni siano due: o il tipo di attività dell'Università di Perugia, per quanto ha di positivo nei suoi aspetti, viene generalizzato e introdotto in altre Università, oppure si deve dare a tutti coloro che si trovano nelle condizioni cui ho accennato la possibilità di frequentare corsi particolari presso la stessa Università di Perugia.

Vorrei che il Governo assumesse una posizione per l'una o per l'altra delle due soluzioni.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Ho detto che anche per l'Università di Perugia esistono dei problemi piuttosto complessi; naturalmente, s'inseriscono nel quadro della riforma universitaria. Per il momento ho chiesto l'approvazione del disegno di legge e ho sentito con piacere che il senatore Piovano ha annunciato la propria adesione al provvedimento.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Senza l'autorevolezza che è stata invocata per i presentatori del disegno di legge, posso dire che il problema sollevato dal senatore Piovano è quanto mai interessante e riflette un'esigenza che è riconosciuta da tutti. Non so — naturalmente parlo adesso, più che altro, a titolo personale ed esprimo un'opinione mia, non avendo interpellato in materia il Ministro — quando e come l'Università di Perugia possa trasformarsi in un centro di studi per l'insegnamento della lingua a tutti gli studenti stranieri che vengono a frequentare le nostre Università: certo, questo è uno dei suoi compiti. Ritengo peraltro che ogni Università dovrebbe organizzare corsi per l'insegnamento della nostra lingua agli studenti stranieri che vi si iscrivono, anche

se poi si vorrà attribuire un compito particolare all'Università di Perugia.

Per quanto concerne la portata di questo disegno di legge, debbo aggiungere a quanto ha già detto molto autorevolmente il signor Presidente che in realtà non s'innova rispetto alla legge 24 febbraio 1967, n. 62: si chiarisce soltanto (ciò che invero era da fare in quella stessa legge) che per i comandi di cui si discorre non è necessario il requisito dell'abilitazione alla libera docenza.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

T R I M A R C H I . Annuncio l'adesione dei senatori liberali.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 11,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari